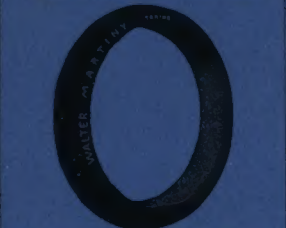


# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 45 (Estero, Fr. 60 in oro); Sem., L. 24 (Estero, Fr. 30 in oro); Trim., L. 12,50 (Estero, Fr. 16 in oro). ■ Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,50).

## GOMME PIENE DELLA FABBRICA ITALIANA



**WALTER MARTINY INDUSTRIA GOMMA**

Sec. Azion. - Capit. L. 4.000.000 interamente versato  
Via Verolengo, 379 **TORINO** Telefono 28-90  
Indirizzo Filiale **ROMA**, Piazza Spagna, 43.

DOMANDATE IL  
**FERNET-BRANCA**  
SPECIALITÀ DEI  
**FRATELLI-BRANCA MILANO**

di Amaro Tonic  
Combinazione Digestiva  
Lasciate una Composizione

**CONTRO LA CANIZIE**  
LOZIONE RISTORATRICE  
"EXCELSIOR"  
di SINGER JUNIOR

nei e ogni vendita di capelli  
vernal - nei saloni

Presso L. 45 Tronco di parlo  
**USSELLINI & C. - MILANO**  
Via C. Riccardi, 4

**MILANO - Via Cesare Beccaria, 1 - MILANO.**

**CANTI POPOLARI SERBI E CROATI**

TRADOTTI E ARRANGIATI DA  
**PIETRO KASANDRIC**

Un volume in elegante edizione alfina, con una  
incisione in cattedrale e due pagine di musica

**QUATTRO LIRE.**

Origine settimanale a vaglia agli editori Treves, Milano.

# FIAT

## Sem Benelli

La passione d'Italia, verso  
nostri nel teatro di sua lin-  
guaggio, profusione e note di  
Pietro Benelli. Elegante vol-  
lume la "formosa" fasciabile  
con copertina in tela fro-  
giata. . . . . L. 4.-  
La Maschera di Bruto, dramma  
in tre atti, in 4 atti, con  
tragedi di Luzzo Assonatori  
10." migliaia . . . . . 3.-  
La casa della Belle, poema  
drammatico in 4 atti. Co-  
rizzato dall'autore. 38." mi-  
gliaia . . . . . 3.50  
L'amore del tuo re, poema  
tragedio in 3 atti. Con re-  
perca e 3 foliotipi di Gai-  
lino Coss. 17." migl. 3.50  
Tigella, commedia in 3 atti.  
7." migliaia . . . . . 3.50  
Il Mantellaccio, poema dram-  
matico in 4 atti. Con re-  
perca di Luzzo Assonatori  
11." migliaia . . . . . 3.50  
Racconta, tragedia in 4 atti.  
Con foglie e illustrazioni del  
parchetto Giuseppe Mar-  
cosi. 11." migliaia . . . 3.50  
La Gorgona, dramma epico in  
4 atti. 12." migliaia . 3.50  
Le Nozze dei Centauri, poema  
drammatico in 4 atti. Con  
disegni di Romano Merello.  
6." migliaia . . . . . 3.50  
L'Altare, carne. 7." migl. 2.50

**E DOMANI, LUNEDÌ...**  
NOVELLE DI  
**Luigi Pirandello**  
Volume in 16: **Quattro Lire.**  
Vaglia, agli editori Treves, Milano.

**L'ITALIA E IL MAR DI LEVANTE**, di Paolo Revelli.  
Un elegante volume in-8 di 252 pagine, con 154 incisioni e 3 carte geografiche. **L. 6,50.**  
Origine settimanale a vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 15, Milano.

**NON PIÙ MALATTIE**  
**IPERBIOTINA MALESCI**  
ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE  
SOPRANA - GUARISCE - SUCCHIO MONDIALE  
Noduloso Cistite Cere. Denti. MALARIET - FEBBRI  
SI TROVA IN TUTTE LE FARMACIE.

**IL SESSANTASEI**  
RAGNO FOTOCOPI DI  
**PIETRO SILVA**  
QUATTRO LIRE.

Diminuzione a vaglia di Fratelli Treves, editori, Milano

**Nel solco della guerra** di **T. ORANO**  
Origine settimanale a vaglia agli editori Treves, editori, Milano.

Fatta per la guerra, l'odierna  
produzione della  
**"FIAT"**  
avrà il suo trionfo nei ser-  
vizi della pace.

## L'ODONT-MIGONE

IN CREMA, ELISIR o POLVERE  
È IL DENTIFRICO PIÙ INDICATO PER CONSERVARE I  
**DENTI BIANCHI E SANI**

— SI VENDE DA —  
**MIGONE & C.**  
PROFUMIERI - MILANO - VIA DREFFICI  
e da tutti i FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHERIE ecc.

## Fonderie Officine Frejus Automobili Diatto-Torino

MOTORI D'AVIAZIONE  
MOTOCOMPRESSORI (BREVETTI DIATTO)

## SERVIZI a itinerario combinato

**NORD, CENTRO, SUD AMERICA**

SOCIETÀ:  
"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA."  
"LAVELOCE", "LOYD ITALIANO."

Per informazioni:

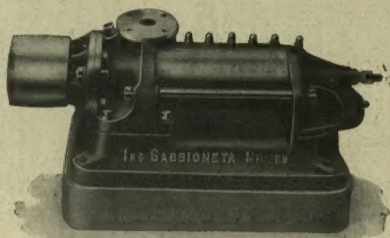
rivolgersi in MILANO all'Ufficio passeggeri, via  
Carlo Alberto, 1 (angolo Via Tommaso Grossi) o  
pure in tutte le principali città d'Italia agli Uffici  
ed Agenzie della Società sudindicate.

## "LE SPIGHE",

Nuova collezione composta esclusi-  
vamente di volumi di novelle.

SONO USCITI:	
ALFREDO PANZINI . . . . .	Novelle d'amore e scosci.
CUIDO GOZZANO . . . . .	L'altare del passato.
MARIA MESSINA . . . . .	La breccia del destino.
IN PREPARAZIONE:	
GURLO CIVININI . . . . .	La stella cadente.
LUIGI PIRANDELLO . . . . .	Un cavaliere nella luna.
MATILDE SERAO . . . . .	La vita è così lunga!
ROSSO DI SAN SECONDO . . . . .	Faciliata.
A. S. NOVATO . . . . .	La Fiammoleuca.
R. L. MORSELLI . . . . .	Storie da rifare e da piangere.
MARINO MORETTI . . . . .	Conoscere il mondo.
FERDINANDO PAOLIERI . . . . .	Novelle selvaggio.
A. GUGLIELMINETTI . . . . .	Le ore inutili.
MARIO PUCCINI . . . . .	Zefeo di guerra.
CAROLA PROSPERI . . . . .	Vocalisti.
EDUARDO BERNARDI . . . . .	Spunti d'anime.
ANITA DE BONATO . . . . .	Una di mare.
Ogni volume in elegante edizione, con copertina pregiata: <b>L. 9.40.</b> L'ultimo numero del 23 per cento: <b>THE L'ALBA.</b>	

# POMPE GABBIONETA



UFFICI DI VENDITA

CON

DEPOSITO-ESPOSIZIONE  
**MILANO**

Via Principe Umberto, 10 - Telefoni: 74-65  
20-842



SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO",

MILANO — Piazza del Duomo (Via Orefici, 2)



NUOVA SERIE OPERE COMPLETE

## RIGOLETTO

(G. VERDI)

Opera completa in 17 dischi doppi racchiusi in elegante album porta dischi illustrato e libretto. L. 145.—

## CAVALLERIA RUSTICANA

(MASCAGNI)

Opera completa in 10 dischi doppi con album e libretto. L. 94.—

## TRAVIATA

(G. VERDI)

Opera completa in 15 dischi doppi con album e libretto, ecc. L. 138.50

In preparazione *Pagliacci, Bohème, ecc., ecc.*

È pubblicato il nuovo Catalogo 1918 dei dischi veri "Grammofono" originali, eseguiti dai più celebri artisti contemporanei. Il più ricco e più scelto repertorio oggi in commercio. Opere complete, dischi di musica sinfonica, assoli di piano e violino, ecc., da L. 5.50 in più.

HIS MASTER'S VOICE ENGLISH RECORDS — DISQUES FRANÇAIS



In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso il  
**RIPARTO VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"**  
MILANO — Galleria Vittorio Emanuele N. 39 (Lato Tommaso Grossi). Telef. 90-31  
GRATIS ricchi cataloghi illustrati e supplementi a. 1.





153.<sup>a</sup> SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

# L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLV. - N. 17. - 28 Aprile 1918.

ITALIANA

UNA GIRA il Numero (Estero, fr. 1.30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, April 28th, 1918.

GLI ALLEATI SUL FRONTE UNICO.



Il ministro della guerra americano Baker coi generali Pershing e Walsh sul fronte in Francia.



## INTERMEZZI.

*I soldati italiani in Francia.  
Il deputato Gasparotto.*

La storia non solo si rinnova, ma fortunatamente si corregge. Quando il diavolo di Caporetto ha, per un momento, fatto vacillare la nostra speranza, prima che si disegnasse sul Piave l'ossatura della nostra robusta difesa, l'annuncio che i francesi e gli inglesi accorrevano in Italia, fu accolto con consolazione e con riconoscenza; ma in quel momento abbiamo anche sentito — lieve, ah, tra tanti dolori — la crisi che la grande avventura ci avesse tolto il modo di bastare a noi stessi; e che, ancora una volta, amici più potenti dovessero aiutarci a raggiungere il nostro sogno nazionale. Non c'era, in questo sentimento, ombra di orgoglio malinteso, ma una specie di rassegnazione accorata a un destino ineluttabile.

Questo prova che allora — eppure solo pochi mesi sono passati — il nostro spirito non aveva sentita l'unità della grande guerra che ci si combatte. Il più curioso è che avevamo appreso a considerare i nemici dell'Intesa come un blocco solo, una sola massa grandiosa ora qui ed ora là presente; e contro questa mole unica, poderosa e massiccia, noi per eccesso di senso nazionale, rimanevamo divisi in tante guerre idealmente coordinate, ma frazionatamente divise. Se la guerra di ciascuno dei nostri popoli fosse stata la guerra di tutti, la catastrofe russa non sarebbe succeduta; se avessimo perseguito non tante diverse vittorie, ma la vittoria, giorni dolorosi ci sarebbero stati risparmiati.

Ma non era certo facile giungere ad avere, oltre che l'intelligenza, anche la sensibilità dell'unità della guerra. Questa sensibilità non poteva essere ottenuta con una conferenza di ministri o con un convegno di generali; noi non eravamo capaci di questo. E a Trieste si poteva giungere anche attraverso l'Albania e la Lorena; e la Francia non si fremdeva contro che a Metz e a Strasburgo si poteva anche giungere passando per Lubiano. Ciascuno di noi era come ipnotizzato dalle proprie finalità nazionali; ciascuno di noi ebbe particolari impazienze che ci hanno poi costretti a una più lunga e angosciosa pazienza.

Ora i mali sofferti ci hanno insegnato che è inutile dichiararsi uniti se poi ciascuno agisce per conto proprio; ora l'invio di soldati italiani in Francia toglie alla collaborazione di un paese nella guerra del paese alleato il carattere di soccorso che, in fondo, è sempre un po' umiliante, e le dà quello di giusta distribuzione di forze in una guerra unica, secondo necessità che interessano egualmente tutti i popoli collegati. Noi non ci dobbiamo, con questo, della fraternità con la quale fummo aiutati dopo Caporetto; ma quell'aiuto ci diventa ora, nel ricordo, più grato perché è stato un anticipo di prestazione d'opera, l'inizio di uno scambio reciproco di forze; anzi, meglio ancora, una dislocazione di truppe in una grande esercito unico: quello dell'Intesa. Così come sul Piave la difesa fu nostra, e l'intervento franco-inglese non salvò un esercito in rotta, ma un esercito che aveva ritrovato le proprie virtù combinate, in egual modo l'intervento italiano in Francia è un atto d'amore e insieme una calma previdenza militare. Noi non sono né benefattori, né beneficiari; ma popoli concordi e armi che si fondono. Soldati francesi e inglesi combattono in Italia; soldati italiani e inglesi combattono in Francia; soldati dei tre paesi ci sono in Macedonia. Nessuno si sacrifica per l'altro: tutti si sacrificano

per tutti; nessuno fa di più degli altri, perché ciascuno fa tutto quello che può: il piccolo Belgio dà allo sforzo comune quanto ha dato e dà la grande Inghilterra, però da tutto. Noi sappiamo che ciò risulterà le nostre amicizie dopo la guerra; chi la riconoscenza, nella prima ora è una passione entusiastica; ma a poco a poco diventa un sentimento difficile; e chi la deve, non vuole mai darne troppa; e chi la merita non si accontenta mai di quella che gli viene tributata. Gli italiani vanno a combattere in Francia, accanto alle meraviglie

visitate di passione e di fede. Nella sua passione e nella sua fede non c'è il cruciatismo ascetico degli apostoli: ma un caldo e pratico fervore d'opera. Il suo sereno equilibrio ha dato l'aspetto del buon senso anche all'audacia; voi sentite che il suo cuore è saldo, perché è sano; voi sentite che il dovere allo che egli compie è per lui la più semplice, ordinata, tranquilla delle lotte.

È partito per la guerra col passo calmo di quando andava in tribunale a discutere una causa. La grave causa contro gli austriaci, anzi, contro gli italiani, si discuteva col fucile in mano, suo padre, vecchio cacciatore veneto come lui. C'erano state delle sentenze e dei rinvii; ma la causa non si era mai sempre sospesa. Luigi Gasparotto, quando essa fu riaperta, fu puntuale come gli avvocati non sono mai.

Confidando troppo nell'immunità parlamentare, egli ha partecipato ad azioni temerarie. Se lo sentite parlare, egli ci tiene moltissimo alla sua pelle: ma se sentite parlare quelli che hanno combattuto con lui, egli ci tiene pochissimo.

Una notte, molti mesi or sono, egli era, con pochi ufficiali, al comando d'un piccolo reparto di truppe di contro a una posizione che ci costò molti e lunghi sacrifici. Era venuto l'ordine di attaccare al mattino: l'impresa era ardua; santissima, certo. Ed ecco che poche ore prima dell'azione, un fonogramma ordina al tenente Gasparotto di raggiungere immediatamente un comando arretrato.

— Non vado — egli disse.

— Parti subito, pregami i compagni. — Dall'attacco di domani non si ritornerà. Tu hai famiglia. Sei chiamato indietro a curare i tuoi periori. Il tuo dovere è di obbedire.

— Non vado.

E in quella notte angosciosa continuò a lungo la contesa tra quei mortuori che volevano sbandare, e quell'avvocato caparbio che non voleva essere salvato.

— Basta! — gridò a un tratto — non torturate; non fatemi balenare il pensiero dei miei bambini. Rispettate la mia coscienza. Io resto, e combattè.

E la sera dopo, di quei pochi ufficiali egli era uno dei due superstiti.

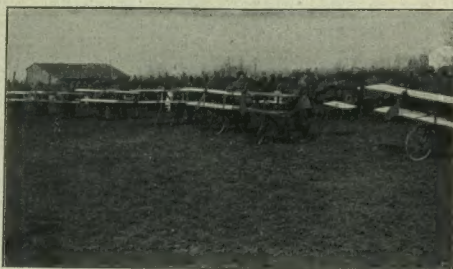
Non so per quale altra impresa gli abbiano dato ora la medaglia. I suoi scarponi nissinici lo hanno portato un po' da per tutto: la sua barba bionda è stata vista in tanti luoghi di fuoco e di pericolo. I suoi discorsi di Montecitorio non valgono quelli che egli fa ai soldati. Con quanti soldati ha parlato? Appena può, si caccia in mezzo ad essi; li fa sorridere, li esulta. Si fa cantare le loro canzoni; sospetto anzi che egli anche abbia qualche volta cantato con loro; e lo sospetto per quella giovinezza dei suoi occhi ridenti, che devono essere appena appena della classe del '98, anziché della loro. Ma non lo loro proprietario appartiene a una classe un pochetto più anziana. E i soldati gli vogliono bene; perché sentono che egli è ottimista e affettuoso, perché sanno che può dormire come loro, per terra, che sa vivere in trincea come loro, e vegliare e faticare e ardire come loro. C'è una sola cosa che essi sanno fare, e lui no: fumare la pipa. Ha provato, e non gli andò bene. La pipa però non gli fu paura. Si limita a fumarla vuota.

Mentre scrivo, egli è a Roma, alla Camera. Ma certo egli vede l'ora di tornare al fronte, dove avrà la consolazione di non vedere Grosso-Campagna; e potrà invece fissare lo sguardo nelle lontananze, oltre le quali c'è la sua natia Sacile, e la casa di suo padre, soldato contro l'Austro...

— Bisogna tornare a Sacile, onorevole Gasparotto.

— Oh! — egli risponde — Bisogna andare molto più avanti.

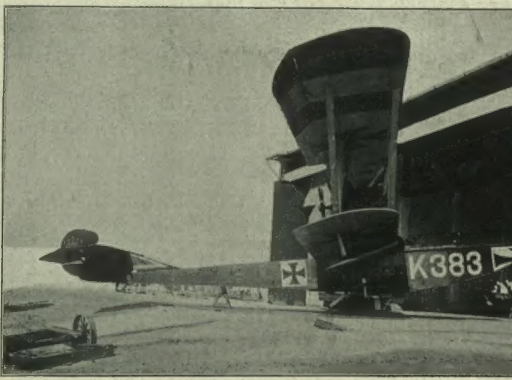
Il Nobiluomo Vidal.



La festa per la consegna della medaglia alla Brigata Pina: La corsa degli aeroplani. (Sezione Cinematografica dell'Esercito).

truppe franco-inglesi — perché il nemico degli italiani si acciglia anche in Francia contro i nostri diritti; i francesi e gli inglesi son venuti tra noi, perché anche qui si avanzava minacciato il loro nemico.

Ecco perché la notizia del nostro prossimo intervento sui campi piccidi fu accolta con unanime



L'Idrovolante austriaco K 383 recentemente catturato. (Dir. Ufficio Speciale del Ministero della Marina).

soddisfazione. È la nostra vecchia storia che si corregge; e anche si correggono gli errori nei quali ci siamo ostinati per tre anni. Abbiamo il senso sereno e profondo che i soldati del Carso sono ben degni di combattere a fianco dell'esercito francese, glorioso tra i gloriosi, e dei tenaci soldati inglesi. La nostra fede si moltiplica e si illumina, pensando che da ottobre ad oggi abbiamo rifatto l'esercito, rifatto l'anno non è, dopo esser stati creduti moribondi, possiamo mostrare di esser tanto vivi.

Hanno dato una nuova medaglia all'on. Gasparotto. Tutti sanno che è un soldato. Da accoppiata in guerra, questo deputato soldato non è





Le truppe inglesi escono all'attacco contro i tedeschi che sono a poche centinaia di metri di distanza; indietro, sul primo piano, le riserve francesi pronte a intervenire.



Artiglieria inglese lungo le strade.



Francesi e inglesi combattono insieme sulla stessa linea.





## DAL FRONTE: NOTTURNO.

«Una notte, — tu sai come questo succede — uno si sveglia di soprassalto, inipervito contro tutto il mondo. Il dispetto di qualche *grana* scoppiata in servizio durante il giorno, la lavorato così bene mentre tu dormivi che alla fine gli è riuscito di svegliarti, per così infastidirti meglio. O magari è stata qualche bestialità che mentre dormivi, è uscita dal colletto, stazione abituale, a passeggiarti sulle guancie. Una volta destato, pare che tutti i guai e i maleseri del mondo s'incenitrino sopra di te. Un rancore dà fuoco all'altro, una pena si tira dietro l'altra. Non c'è più modo di prendere sonno; tu sai come questo succede. Attraverso le mura, gli spiritelli, il tetto della casa in rovina, tu vedi scintillare le stelle. Al tanto ritorni sulla cassetta d'ordinanza un pezzo di cadavere e la scotola degli sfollettelli, e fai la luce per fuggire quella smania e quel prurito inumano, se mai possibile.

Fatta la luce, ecco che tu precipiti da un avvilimento in un altro, a vedere il posto dove sei, la tua cuccia di paglia inascatata malamente fra due teli da caccia, l'orribile miseria dell'ambiente. Vedi la buccinella, le scarpe infangate, la bottiglia dell'acqua minerale, tutte cose in terra. La stanzuccia affumicata, umida, scalcinata, non ebbe mai vetri alla sua finestra. Bambucci feroci sono disegnati col carbone sulle pareti, dove è solo rimasto attaccato a un chiodo un rametto d'ulivo benedetto. Fra le tavole del pavimento filtra ora un abominevole fetore di cane, e proprio sotto quel fetore lo scalcio incessante d'un letto, che anche lui scaccia in sogno il fantasma d'un conduttore rabbioso. Con lui c'è qualche cosa di terribilmente, come avevano un cadavere di rame sopra lo stomaco. Ecco la vita che ci tocca a fare da troici nati. Tu lo sai come succede: si comincia a bestemmiare, tanto per farsi compagnia.

«Pare che tutto congiuri in quei momenti a crescere il tuo dispetto. Ci si mettono poi anche i pezzi d'una batteria da campagna che abbiano rabbiosi, tutti e quattro insieme, nelle vicinanze. Cominci a pensare a casa, tua fissando i travielli del soffitto agghiognati di ragnatele, al letto di casa tua coi materassi di lana cedevole, a quel cuscino con la federa che odora di bucato, al tuo tavolo, al tuo cuscino di porcellana, alle custodie dei libri allineati negli scaffali. Con la fantasia esci di casa, fai le scarpe leggere di borse, e la fantasia ti conduce per le strade molorgnate di luce elettrica, ti conduce al caffè pieno di specchi, di lumi, di donne, nelle grida platee rumorose e velate di luce. E tu, quanti giorni sono che dormi senza poterti spogliare? E domani, che ne sarà di te? Meglio non starci a pensare. Accendi una sigaretta, soffi sulla candela, vai ad aprire gli sportelli della finestra. Una luna ormai scura sale a quest'ora in cielo. Dev'essere passata d'un'ora la mezzanotte, il silenzio è altissimo. Anche i pezzi della batteria si sono addormentati. La sola musica è quella che fa qui sotto quel soldato col caldaro di rame allo stomaco. Poveraccio, un bicchiere di più di vino cattivo gli ha contrariato la digestione. Ma questo silenzio è pieno di dolcezza, tutta quest'ombra tepida, odorosa sotto le stelle scintillanti pare che domandi alla luna, per grazia, un po' di luce poi tesori che cela. La luna, guadagnando il cielo, gli comincia a fingerlo d'argento, e confusamente nella immensa pianura si fanno vedere le strature lucenti delle strade, le navole grigie del paese.

Da questa altezza la pianura appare, sotto la luna riposata, come una grande lastra fotografica che il bagno chimico lentamente a rivelare. Ecco l'Italia, questa gran cosa dove non si può andare nemmeno per ventiquattr'ore pure avendocela coi tuoi occhi. Eccoli, ai nostri piedi incenati, la grande imboscata, che s'alza in gran collina, piena di fiumi e di foreste fino al mare siciliano. Eccoli, comincia il suo sonno la bella addormentata. Il fatto dei treni, che arrivano e partono da qualche stazione, che si vorrebbe ad arrivare a Milano, a Bologna, o magari un poco più giù. La fantasia ci trasporta nelle tazioni piene di lampade, di folla, di grida, ci mette negli occhi gli ombus dei hotel allineati all'uscita, i tram che vengono dal cuore della città, gli annunci di cartelloni réclame. Come fosse possibile una volta farti gli scontenti in quegli eldorado; senti infelicità mezza a tante comodità, non s'arriva adesso a capire, dal momento che portiamo invidia a qualunque

lustrascena che faccia la sua vita sotto quei portici illuminati.

A noi questa vita di singari, e va bene: questi nostri sono lavori che si possano pagare. Ma l'ingratitudine di questa bella addormentata ci vuole ammargare troppo la vita. Noi ci siamo accorti che ella non può che un suo modo di rendere l'opera nostra. Eccoli, l'Italia ignara del vero, distacca pigramente sotto i nostri occhi fra le sue viti di delizie, impregnate di ghiacci, coi grandi parchi già pronti di fronde tenere e lucenti al novo aprile, coi recinti adorni di statue e di fontane; alla vapori i suoi incensi alla luna che i canali trascinano d'armonia unitamente alle chiese ben tenute. A quest'ora le belle bimbe dormono il loro sonno più bello, e già i sogni hanno moine intorno a loro letti. La luna sale e la pianura si fa sempre più immensa.

Ma ecco che laggiù in fondo, tra Padova e Venezia, brucia una luce candida, terra terna, con sussulti d'ombra; poi quella luce par che fugga tutta verso un punto della pianura, poi si risolve al cielo, a ventaglio, distinta in tre fasci venienti, stretti, acustici. Un allarme ha corso la pianura dal mare ai colli Berici, ed anche le povere città si preparano a difendersi, con quelle esigue lune trasparenti. Il chiavore della luna le sovrappi, le sfuma: esse pazientemente, con mille incertezze, si volgono di qua e di là; fidano con la loro scherma diligente di piglia quelle insidiatorie. Verso Vicenza, verso Treviso, s'accendono altri fasci di luce. Dicono le città: «Noi perdiammo alla tua



La consegna della medaglia alla Brigata Pisa. (Sezione Cinematografica dell'Esercito).

impazienza e alla tua stanchezza le parole cattive che hai potuto dirli. Tu vedi però che il nemico non lascia in pace nemmeno noi, e vedi pure che i armi deboli abbiamo noi, per difenderci in questa lotta disperata. E poi, vuoi mettere la differenza! Tu, la tua gioventù sei padrone di buttarla come vuoi; ma noi questa libertà di morire come potremmo prendercela, con l'obbligo che ci han fatto di vivere eterne tutti quelli che hanno dedicato la loro vita a farci così sacre e belle? È la Storia, questa superba creatrice, che con noi ci dimette la sua superbia e ci implora di difenderla, in noi, il suo passato fatale. Tu pensi, la nostra vecchia anima commossa, che deve sentire quando la sera i nostri figli fuggono in una delle tante porte una volta tanto gelose, per spargersi nelle campagne e dormire un sonno in pace, perché noi non possiamo più gaudere ai nostri figli il riposo tranquillo? D'un po'. Arresti tu cuore di vantare delle ragioni più forti delle nostre, d'ammare la vita? Un'ultima, e fedelmente, no. Tu sai come succede, che poi ci si rimette a dormire un sonno lungo profondo e trasparente».

ANTONIO BALDINI.

MITI.

Dolce nome di Miti, colto, non senza gusto particolare, tra i vocaboli di quei vernacoli marchigiani che largo substrato conservano nel dizionario italiano, e le parole animano di un intimo senso canoro e armonioso, più vivo forse, che altri parlarli: dolce nome, imposto a una mite ed eterea figura di donna, delizia e tormento dell'eroe dell'ultimo romanzo con cui Virgilio Brocchi continua la sua via di scrittore e di autore, verso la

gloria. L'eroe si chiama, con modesto nome borghese, Marcello Renieri, ed è, al principio del romanzo, uomo dalle forti promesse divine, durante il romanzo, uomo che le promesse ha attenuate: scrittore famoso, oratore possente, deputato.

Il romanzo intrecciato, svolge, dipana una triste storia d'amore. Ma è certo, che un libro di delizia: non un libro di partito, come alcuni lo avrebbero desiderato (oh l'arte di partito...); neppure è un libro di conciliazione, come si vorrebbe da parte dei vigorosi (tra i quali va collocato il Brocchi) lanciano per le vie del mondo come una sfida o come una battaglia. No. Cozzo di principi e contratto di temperamenti, al principio, è un libro di delizia: di salde speranze, di ferri proposti, di ragionate previsioni sulle conseguenze dell'atroce avvenimento storico ora siamo tutti angosciati. Mentre un mondo, il vecchio, vien crollando e si sfascia, e il nuovo è già in vista e s'avanza con fervido passo; mentre le ansie di ognuno e di tutti sono tese nell'aspettativa angosciata; mentre unica lettura bramata è il telegramma, breve e fugace ma succoso e pregnante, un'opera d'arte pura e cristallina, come Miti, parrebbe che non dovesse trovare la folla dei lettori molto disposta a comprenderla e a gustarla. Invece non è così; e chi si raccoglie per un giorno in questa solitudine, e scordi, se possi, le preoccupazioni, si abbandona a un'attesa di spirituali godimenti. Perché Miti celebra, con più forza dei precedenti romanzi, la virtù di un'arte, che è la virtù di una sua arte sono quei attenuati, i pregi si afforzano e accrescono. Non sarà il cattivismo, ma c'è già lavoro magico. I personaggi vengono presentati con vigoria di provento scultore. Marcello, che si lancia in una mima con qualche *deus ex machina*, nelle prime pagine del romanzo, può sapere un poco di convenzionalità, ma il suo personaggio è così e turbato dinanzi a Miti radica di bellezza, risoluto di farla sua pienamente; poi, preoccupato di lei, diventa fragile, si affeziona, con una tenerezza infantile, ma piena ed indomita; il padre di Marcello, austero e autoritario, che accoglie in casa sua la compagnia di lui come «un'altra famiglia»; il professor Calderini che, diventato fragile, si affeziona, con una tenerezza infantile, ma piena ed indomita; il padre di Marcello, austero e autoritario, che accoglie in casa sua la compagnia di lui come «un'altra famiglia»; il professor Calderini che, diventato fragile, si affeziona, con una tenerezza infantile, ma piena ed indomita; il padre di Marcello, austero e autoritario, che accoglie in casa sua la compagnia di lui come «un'altra famiglia».

Il romanzo, con più forza dei precedenti romanzi, la virtù di una sua arte sono quei attenuati, i pregi si afforzano e accrescono. Non sarà il cattivismo, ma c'è già lavoro magico. I personaggi vengono presentati con vigoria di provento scultore. Marcello, che si lancia in una mima con qualche *deus ex machina*, nelle prime pagine del romanzo, può sapere un poco di convenzionalità, ma il suo personaggio è così e turbato dinanzi a Miti radica di bellezza, risoluto di farla sua pienamente; poi, preoccupato di lei, diventa fragile, si affeziona, con una tenerezza infantile, ma piena ed indomita; il padre di Marcello, austero e autoritario, che accoglie in casa sua la compagnia di lui come «un'altra famiglia»; il professor Calderini che, diventato fragile, si affeziona, con una tenerezza infantile, ma piena ed indomita; il padre di Marcello, austero e autoritario, che accoglie in casa sua la compagnia di lui come «un'altra famiglia».

Egli è un prosatore mirabile: la sua prosa, varia secondo il bisogno, sempre agile, canora e possente, scorre senza un'interuzione, si affeziona, con una tenerezza infantile, ma piena ed indomita; il padre di Marcello, austero e autoritario, che accoglie in casa sua la compagnia di lui come «un'altra famiglia»; il professor Calderini che, diventato fragile, si affeziona, con una tenerezza infantile, ma piena ed indomita; il padre di Marcello, austero e autoritario, che accoglie in casa sua la compagnia di lui come «un'altra famiglia».

ULTIME CREAZIONI:

EVA=IDYLLE  
AMBERGIS

Brocchi Bertelli





Il Piave visto da Monte Tomba.



Trinceramenti sul Piave.



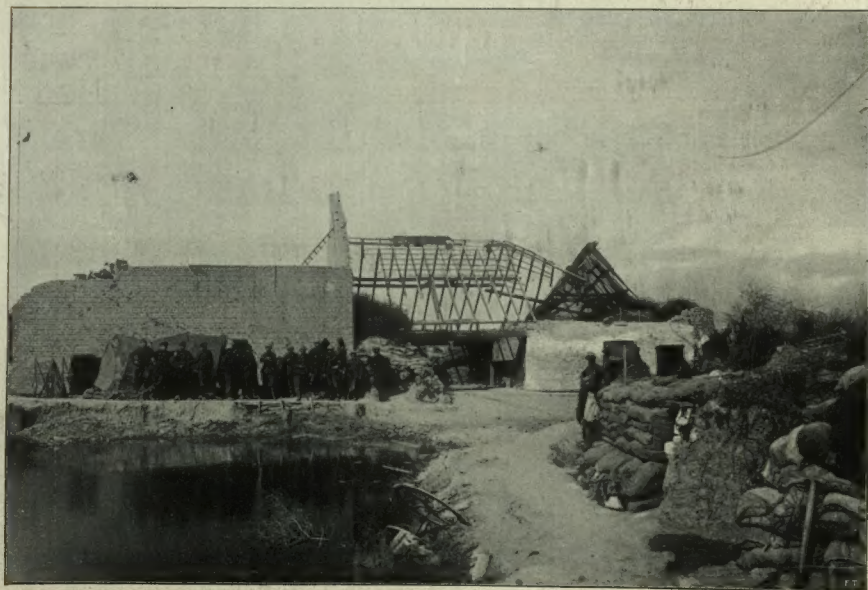
L'aspetto del terreno nel settore tenuto dalle truppe belghe.



Una fattoria in rovina e camminamenti nel settore belga.



Un « blockhaus » a sbarramento di una strada.



Le truppe belghe hanno organizzato a difesa le rovine di una fattoria.



SULLE STRADE DELLA GUERRA IN FRANCIA.



L'effetto di una granata.



Gli abitanti dei villaggi durante l'avanzata nemica.





FRONTE UNICO.



DI COMBATTIMENTO IN UN SETTORE BRITANNICO.

## LA GRANDE OFFENSIVA SUL FRONTE OVEST, VISTA DAL CAMPO NEMICO.



Armentières fotografata durante la battaglia da un aviatore tedesco.



Il generale Hofacker.



Il generale Kühn.



Attacco con i lanciafiamme; impressionante fotografia dove si vedono i soldati tedeschi dirigere in avanti il getto dei vapori ardenti.



## LA GRANDE OFFENSIVA SUL FRONTE OVEST, VISTA DAL CAMPO NEMICO.



Rovine della Cattedrale di San Quintino.



Il gen. von dem Borne.



Rovine della Chiesa di Cambrai.



Truppe tedesche attraversano Bapaume.



Truppe tedesche attraversano Ham.

## TUTTO PUÒ ESSERE...

*Le meraviglie dell'istinto.*

(Rapporto biografico). - Il mio nome è Dionigi Scosso. Mia madre era nativa del nord, mio padre era nativo del sud; o viceversa, non ricordo bene. Dò questo ragguaglio, perché può forse aiutare a spiegare la mutevolezza del mio carattere, che ogni giorno mi porta a vedere le cose d'un colore differente. Bisogna proprio dire che durante il sonno si operino in me stranissimi radicali trasmutazioni. Passo un giorno intero, dalla mattina alla sera, di buon umore e con ottime disposizioni? Il giorno dopo mi sveglio torvo e rabbioso, pieno di sospetti e di cattive intenzioni. Oggi ho l'impressione che il mondo sia proprio nel suo cominciamento, e nel fare ogni cosa ci metto uno scrupolo straordinario per paura di violare i germi della creazione? Ieri, invece, mi pareva di vivere alla vigilia dello sconvolgimento universale, e mettevo una diabolica gioia nel guastare tutto e nell'insinuare l'idea dello sterminio in ogni creatura vivente. Le mie convinzioni ed i miei programmi non hanno avuto mai una durata più lunga di ventiquattro ore. La mia vita non è capace di dare una continuità di appena quarantotto ore alle mie imprese. Io vivo trecento-sessantacinque vite all'anno. Io non sono mica padrone di dire: domani farò questa e quella cosa. Il mio me della domenica ha nei nemici dichiarati negli altri me dei giorni della settimana. Io porto a spasso per le stesse strade della città ogni giorno

un uomo differente, vestito degli stessi panni consunti, calzato delle stesse scarpe logore. Giustamente la gente diffida di me. Sono io il primo a doverlo riconoscere, dacché io stesso mi son rotto fiede tante volte. Se la gente mi odia e mi sfugge, ha le sue buone ragioni: la più parte dei miei giorni io stesso ho anzi caro questo odio e questa ripugnanza che desto. Cerco di preannunziarmi, facendomi all'occorrenza peggio di quel che sono, facendomi più buio e difficile, a bella posta, perché almeno la gente esiti prima di accostarmi, perché la gente ci rinunci. Macché, — e qui si aggrava sempre più la mia dannazione, — non ci può essere difesa che mi regga contro l'interessamento del prossimo, contro l'assidua ferocia dell'istinto altrui. Non passa giorno che io non sia colpito direttamente al segno nell'unico punto debole della mia giornata: la mia bontà, la mia tristizia, la mia prodigalità, la mia avarizia, sono ogni giorno vinte, la mia vita sbandata trova giorno per giorno un fatale dominatore. Mentre io sono assolutamente cieco sul mio conto, ogni giorno, dalla folla, esce qualcuno che con uno sguardo predace e sicuro si mette a leggere dentro le mie intenzioni, che a me paiono tanto malfide. Io non posso fidarmi di me, eppure c'è sempre qualcuno, malgrado tutte le mie studiate resistenze e i miei affannosi dinieghi, che si fida di me, che mi riduce suo schiavo con la forza beffarda di questa sua fiducia che non posso respingere. Perché le nature dell'istinto umano sono fenomenali miracolose. Un uomo come me, oscuro, sconosciuto, passeggero, solo, come un

cinghiale in una città di cinquecentomila abitanti, è vestito di colori che non danno nell'occhio, si studia di avere una faccia addirittura scancellata, dove l'attenzione della gente non possa far presa. Credete voi che dietro questa maschera inerte egli sia padrone di covare nel profondo del cuore un qualunque sentimento che non nasca dalla folla di questi cinquecentomila abitanti almeno quell'unico che ne può approfittare, in un senso o nell'altro, a fin di bene o di male? Egli non è mai padrone di sé. Se oggi in lui la nota dominante è la bontà, non sarà calata la sera prima che qualcuno, venuto di chi sa dove, avrà fatto un colpo su di lui, a spese della sua bontà. Se la nota dominante è la perfidia, è certo che prima di sera un altro uomo perfido di buon finto avrà trovata l'occasione di mettergli a lato. Nei giorni di completo abbassamento vitale, il primo sciumento che capita traverserà la strada per stringergli fraternamente la mano, e non lasciarlo più fino a notte fatta. Egli non riesce ad esigere assolutamente nulla da sé stesso, qualunque farabutto o qualunque beneintenzionato può esigere quello che vuole. Gli istinti degli altri sono per costui una clausura implacabile, come egli verso sé stesso è un'evasione implacabile. Una volta tentò di suicidarsi in un canale profondo; un altro disgraziato che era venuto su quel ponte con la medesima intenzione, gli si buttò invece dietro per salvarlo, e di qui il folto suicida tesse ammonticchiato per avere ancora. Mi chiamo Dionigi Scosso, uomo sulla quarantina.

Gatto Lupesco.

ISPA SOCIETÀ LIGVRE-REMONTÉ SE AVTOMOBIL TORINO = GENOVA

## LA FINE DI REIMS.

«Reims è in preda alle fiamme!» La notizia terribile comunicata dai giornali in forma laconica, quasi non ci sorprende. La Germania, già da gran tempo, ha perpetrato in danno dell'umanità o di ogni sorta di delitti: delitti contro il diritto, contro la libertà dei popoli e contro i sacri tesori del pensiero. La cinica frase di Massimiliano Harden: «La forza soltanto: tutto il resto faccia silenzio!» è l'esatta espressione della mentalità teutonica.

Mentre l'aragone della guerra continua ad infuriare, ardicendo le vite umane e travolgendo nel suo turbinio furioso, parrebbe a tutta prima ingiusto scegliere ad oggetto delle nostre proteste i delitti contro le cose e non contro gli uomini, la distruzione delle opere e non quella delle vite.

Ma gli è che noi, profondamente diversi dai tristi seguaci della Kultur, mettiamo lo spirito al di sopra della carne.

Città come Reims — ha detto egregiamente Romain Rolland — sono in tutto un popolo: noi e i secoli di vita di questo popolo. La loro bellezza domina la lotta delle nazioni ed è l'armoniosa risposta del genere umano all'enigma del mondo.

Giusto è quindi che, contro il nemico minacciante i nostri sommi beni — le archie antiche del pensiero — noi riprendiamo l'impresa di Voltaire: *Ecrasons l'Infâme!*

Reims era un emporio di opere d'arte: per poco che si scuotano i muri, si scoprono in ogni parte dei ricordi di tutti i secoli: basorilievi, arabeschi, finestre gotiche, statuette. I palazzi avevano porte munite di lastre di metallo inciso di martelli istoriati, di chiudi con le teste cesellate, di scudi, di emblemi. Ovunque vi era qualche cosa che ricordava la forte città del re di Francia e ne rievocava il passato eroico, quasi leggendario. Ogni balcone, ogni frammento di scultura, ogni crocicchio solitario rammentava la notturna avventura d'un Re, le vicende d'una bella, le ispirazioni più nobili: una donna, una donna, un rampollo, una festa.

Reims era sopra tutto la città dell'arte gotica. Dai mille fregi e dalle cento cuspidi della Cattedrale, fioriva tutto un innno, un canto, un poema di gloria. Nessun dottore della Chiesa ha detto più chiaramente degli scultori di Reims che il segreto del Vangelo e la sua ultima parola è carità ed amore. Infatti, l'ossatura elementare della Cattedrale era una sintesi teologica e tutta la fioritura decorativa una dichiarazione, un commento iconografico del tema fondamentale. Per essa, si potevano ripetere le parole con le quali Lamartine esprime la grandiosa impressione prodotta in lui dalla basilica di San Pietro: «Si può supporre che il cristianesimo abbia a perire, ma non si può immaginare che il mondo possa essere privato di un tale prodigio di arte».

Tutti gli scrittori più noti hanno dedicato qualche pagina al mirabile Tempio che aveva conservato intatto il suo aspetto di poema architettonico, pur tra gli uragani di ferro e di fuoco che gli erano passati intorno. Ma ben pochi scrittori hanno accen-

nato agli altri insigni monumenti di Reims, dei quali oggi non rimangono che fumanti rovine. Erano essi la chiesa di Saint-Remy — vasta quanto la Cattedrale —



Il Palazzo di Città.

drale — in stile romanico, la chiesa di Santa Clotilde — tutta un visibilo d'archi e di ricami d'una

e il Palazzo Comunale. Per piangere degnamente la perdita, occorrerebbero gli accenti ineffabili della musa desolata di Virgilio innanzi alle rovine d'Ilium.

Che dire del Palazzo dell'Arcivescovo? Una giornata passata tra quelle pareti era un anno di vita; un anno di vita agitata da tutte le passioni che ci possono agitare nella vita reale: la religione, l'amor di patria, l'ardore della gloria. In ogni parte si vedevano insegne gloriose, effigi, emblemi, nomi immortali. Il visitatore non sapeva dove cominciare ad ammirare; correva sulle prime di qua e di là, guardando tutto e vedendo nulla.

Reims adorava questo austero ed eloquente testimone del suo passato, che narrava la storia della sua antica potenza. Lo proteggeva, lo difendeva, lo vigilava con affetto costante.

Ora la sua bellezza e la sua ricchezza prodigiose sono avviate in uno spaventoso splendore di incenerimento.

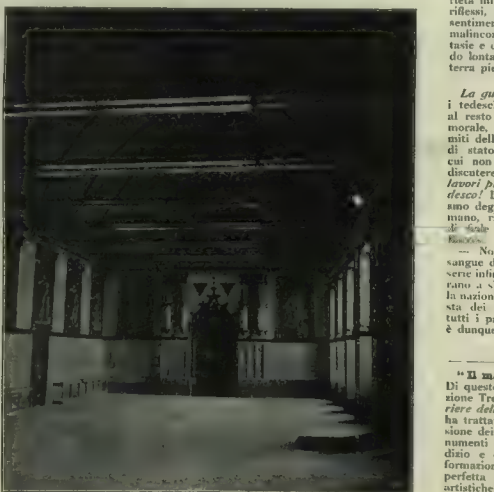
Il Palazzo Comunale era un puro gioiello e stava quasi a dimostrare che le accuse di falsità e di pazzia date al barocco sono assolutamente infondate. Qui il ricordo del Re Sole — dalla grande anima seicentesca — imperava.

Quante memorie di tutta l'arte francese intorno a quell'uomo! Lo studioso e l'artista che entravano nelle sale del Palazzo rievocavano la vita di quegli uomini, così feconda e gloriosa. Era ovunque una profusione di sculture, di marmi e di ori; una varietà infinita di forme, di colori, di riflessi, che destavano nel cuore un sentimento dolcissimo di amorosa multinanza, e nella mente mille fantasie e desideri e visioni d'un mondo lontano, d'una gente felice, d'una terra piena d'amori e di delizie.

La guerra è la guerra — dicono i tedeschi; cioè non commissurabile al resto delle cose, al di là della morale, della ragione, di tutti i limiti della via ordinaria; una specie di stato soprannaturale, dinanzi a cui non resta che inchinarsi senza discutere. *Periculis tutti i caporali lavori piuttosto che un soldato fedele!* Di fronte al feroce disprezzo degli assassini dello spirito umano, ripetiamo — come un atto di fede — le parole di Maurice Barres.

Noi rifaremo i capolavori. Il sangue dei francesi è saturo di una serie infinita di perfezioni che aspirano a sbuciarlo. L'esemplare è che la nazione sopravviva. L'unica risposta dei credenti, degli artisti e di tutti i patrioti alle bombe di Reims è dunque questa: Viva la Francia!

PIERRE ROSY.



Una sala dell'Arcivescovo.

eleganza indefinibile e di una delicatezza inimmaginabile, l'antico chiostro dei Cordeliers, con il suo bel porticato gotico, il Palazzo dell'Arcivescovo

«Il martirio dei monumenti». Di questo discorso, ora uscito in edizione Treves, con 9 incisioni, il *Corriere della Sera* scrive: «L'igo Ojetti ha trattato del valore e dell'estensione dei danni inflitti ai nostri monumenti con quella autorità di giudizio e con quella sicurezza d'informazione che gli derivano dalla perfetta conoscenza delle ricerche artistiche italiane, e dallo zelo inimitabile dimostrato per tre anni nella tutela dei monumenti nelle varie zone di guerra. Quanto all'insegnamento dei fatti rilevati nel discorso, esso è in parte significativamente dalle parole di Sant'Agostino: *quando patisce non è solo, ma si sa in premio, ai cittadini in esempio.*»

E uscito il 1.° fascicolo.

## “I LIBRI DEL GIORNO,”

RASSEGNA MENSILE INTERNAZIONALE

Chi desidera abbonarsi mandi cartolina-vaglia di L. 3 al F.lli Treves, Milano. Chi desidera ricevere il primo numero, mandi il proprio indirizzo.

E uscito

## LA BEFFA DI BUCCARI

di GABRIELE D'ANNUNZIO

con le *Figlie del Doria*, testamento di *Intero*, *La Camera del Quattro*, *Intervento* *Intero*, *quando fu compianto del forte* *Intero*, *Il colosso del mondo*, *Il favoloso del cartello*, *martirio* e dei *carri*, *Intero*.

Libro L. 2.75 (compreso l'importo del 25%).



L'87.<sup>a</sup> MOSTRA DEGLI AMATORI E CULTORI D'ARTE IN ROMA.

AMLETO CATALDI: Statuetta in bronzo.

A Roma ogni primavera eravamo abituati a visitare — da qualche anno — due, tre, fin quattro esposizioni nel Palazzo di via Nazionale. Nonostante facesse imbizzare parecchi, codesto sfoggio d'emulazione (cataloghi, biglietti d'ingresso, tappeti, ecc.) in un solo edificio, e stavo per dire sopra un solo terreno, aveva i suoi vantaggi: poiché la gara, in arte come dappertutto, stimola i pigri, appalta gli inetti, sveglia volenterose energie, concentra gli sforzi per condurli a risultati lodevoli.

Questa Pasqua, che è stata di guerra per tutti più che mai, gli artisti romani hanno preferito riunirsi attorno all'alvo della concordia e della pace. Così vecchi e giovani si sono dato convegno nel Palazzo delle Belle Arti, e le due associazioni antagonistiche hanno esposto insieme. La «Secessione» ha saputo abbandonare il proprio nome e qualche figlio pur di riunirsi agli «Amatori e Cultori».

Si sono pertanto ottenuti alcuni vantaggi, e cioè diminuzione di numero delle opere sciatte e meno significative, eliminazione di elementi troppo discordanti; per tutto una decorosa impronta, come un desiderio di pulizia e d'onestà artistica, che oramai sembrava smarrito.

Quelli che sentono la melanconia e lo scontento dei capelli bianchi non si sono trovati a disagio coi nuovi che lavorano per un diverso credo. Tuttavia non vorrei peccare di facile ottimismo. Potevamo attendere un'affermazione di giovinezza col pimento d'un nuovo gusto; invece la primavera traluce in questa Mostra, più che non vi trionfi, il bel manifesto di Giovanni Guerrini, che reca dei rami di mandorlo fiorito e delle rondini a volo, promette sulla porta più di quanto si trovi in realtà per le sale.

Conviene affermare ancora una volta come queste Mostre d'arte si mutino pian piano in ritrovi freddi e chiusi, adatti per la discussione e il piacere, ora esteticamente di pochi iniziati. Discussione che genera dei miglioramenti assai scarsi; piacere che via via si attenua in dissidi, ironie, diffidenze. Vien fatto di domandarsi spesso quando potremo ritrovarci tutti d'accordo, teoria e pratica, creatori

e critici, a considerare l'arte al di là dei segni particolari coi quali viene oggi espressa, per ricondurla alla diretta ispirazione della natura e farne di nuovo l'ideale compagna della nostra breve esistenza. Adesso, in genere, sembra che soffra a respirare, e che si appaghi — come bambola di cera — d'una campana di vetro.

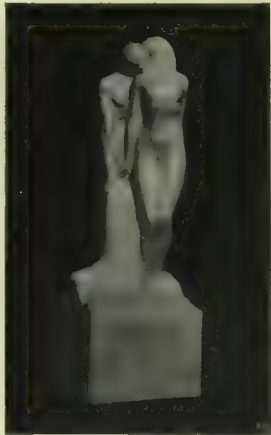
Entriamo a guardare le opere, sia degli espositori abituali, sia degli ospiti nuovi. Dalle une e dalle altre vengono fuori delle voci schiette, le quali domandano onestamente il nostro esame. Incominciamo da Antonio Mancini (col quale sarebbe pur logico finire), che ha mandato tre pitture, «Faccio l'acquarello» è la sola del tempo passato, quando la sua tavolozza, ricca senza tritumi, dava agli impasti quell'unità calda e saporia che si vede resistere agli anni e alla moda. Questo quadro comanda a bacchetta tutti gli altri dell'Esposizione e trae a sé l'attenzione di cui si vorrebbe far parte ai compagni, che non sono suoi giusti.

Così sola dunque, la testina di giovinetta del Mancini, satura d'un colore che la fa calda di sangue, tiene il posto d'una bandiera; rimane pur quando la militia è scomparsa. Ma essa non ci impedisce d'ascoltare il ritmo d'altri passi e d'altra fanfare.

Potrei sgranare dei nomi, sottolineare dei titoli: ciò che sarebbe di scarso profitto e di molta noia per chi scrive come per chi legge. Nullameno qua e là occorre soffermarsi, come per esempio davanti a un quadretto di Beppe Ciardi, il quale invecchia d'anni non di colore, ritraendo i canali della sua divina e infelice Venezia sotto il sole.

Le infimità femminili, con le sottovesti e senza le sottovesti, hanno incantato il pennello dell'Innocenti, il quale quest'anno ricompose la tecnica sminuzzata degli anni scorsi in tante unite o quasi unite, indagando su effetti cromatici che non possono considerarsi conquiste definitive. Ginnastica elegante piuttosto; ma non sapremmo dir quanto l'organismo dell'arte sua possa uscire irrobustito.

Invece un romano, Arturo Noci, abituato a squallare tre o quattro motivi mettendo tra sé e la natura veli e schermi da non finire, spalanca la finestra per dipingere il quadro «Rinascita» affrontando l'azzurro imbevuto di sole. Carlo Siviero, così abile e delicato com'è, tratta con uguale decoro il quadro e la plastica, offrendo volentieri una volta saggi pregevoli della sua perizia. Dobbiamo esser grati a Domenico Quattrocchi di chiamarci davanti a certi campi di un verde chiaro,



GIOVANNI NICOLINI: Sorgente.

ciuta sugli affreschi dei primitivi italiani e le tele dei preraffaelliti.

Invece una pittrice nostra, Virginia Tomescu Serescu, descrive con franchezza decorativa dei nudi di donna fra le viti, intitolandoli «Vendemmia».

Giovanni Guerrini, il quale dimostra una sapienza di tocco minuziosa ed efficace in tre ex-libris disegnati a penna, tratta pure i fiori con squillante acume, pur senza indovinare del tutto certi particolari che completano i piccolissimi quadri. Invece il giovanissimo Francesco Carnevali, che espone per la prima volta, presenta un acquarello «Lo sconosciuto», dove i musicali rapporti di colore giovano alla ingenuità maliziosa della composizione.

Basterà coi nomi. Questi elenchi risultano sempre incompleti; né conviene chiedere ad essi la precisione del catalogo, oppure la somma d'impressioni e di giudizi che una mostra d'arte può suggerire. Certamente vi sono altri quadri o disegni succosi; ricerche disperate; effetti nuovi e per benedire. Facciamo posto a qualche borghese fattura che resta impenetrabile alle folate degli ultimi anni.

Molti frammenti; molte virtuosità; spesso della voluttà affatto personale. Occorrerebbe una grande burocrazia che capovolgesse tele, tavolozze, barattoli, per assurgendo gli artisti a ricominciare da capo. Non è questa la scontentezza abituale del critico, che aspetta sempre qualche cosa che non può trovare, ma coscienza di studioso che vorrebbe collocare degnamente la sua lode e il suo amore.

Poco resta a dire della plastica. Facciamo posto ai cavalli sonori e pieni di Enrico Quattrocchi; a due martellati e vaporosi ritratti del Nicolini; a un carezzevole bozzetto marmoreo del Nicolini; a una ben messa statua in bronzo del Cataldi, a un compatto busto, pure in bronzo, di Arturo Dazzi.

Non vogliono essere dimenticati — in questa Mostra che rimarrà aperta fino all'estate — i minimi d'argento di Emenegildo Luppi, e un piatto dorato in cui vibra il sottile nudo dei Brozzi.

FRANCESCO SAPIORI.



PIETRO GALDENZI: Bacia.

tut'aria vaporosa, dov'è meglio manifestato il compiacimento che lo smarrimento del colorista. Pietro Gaudenzi si sofferma alfine sui toni bianchi, componendone, con qualche indovinato contrasto di rossi, un gruppo familiare d'equilibrata poesia, dove l'attitudine della madre che tiene le mani ai bambini, tocca una corda del cuore facendola vibrare astutamente.

Due stranieri: Axel Hallgren e Olga Lu. Il primo, leggiadro d'ogni ingombro accademico o reminiscenza di museo, costruisce con libertà sul suo paese e il ritratto. La seconda esprime in due teste femminili, segnate con durezza di contorni modo di maschera, la sua tagliente sensibilità eser-

**"CINZANO"**  
VERMOUTH - VINI SPUMANTI  
F. CINZANO & C. - TORINO.

**PIRELLA**  
PNEUMATICI

**PROFUMI O.P.S.O.**  
ULTIME CREAZIONI  
CATTLEYA-PRIMAVERA-VICTORIA

## IL NOSTRO BEL RAME.

— Sei tu, mia Venezia?

Ogni mattina, risvegliandomi, me lo domando di nuovo, se sono proprio qui, timorosa che sia un sogno. E mi alzo, e corro alla finestra, e sollevo un poco la tenda. Ma posso sollevarla tutta: già, chi può vederme, se le finestre intorno sono tutte chiuse?

Nel quieto sole invernale, il Canalazzo, ravvivato di luce, si snoda dal ponte di Rialto a Ca' Foscari. Un vaporino grigio — mi pare proprio a mezzo tutto — va verso la stazione: una lancia petegola fila dalla parte opposta, rompendo le taccie ciane, e provocando uno sdegno sonoro, che si ripercuote alle rive.

Poi le onde si ricompongono in bonaccia, e tutto tace ancora.

Ma proprio sotto di me sento, ad un tratto, un tremendo risonare di metalli: il cuore mi trema ad una subitanea rievocazione: in un attimo balzo lontano.

Alleghe, Alleghe! Non si spegnevano nel tuo lago — come il diritto armento che accompagna l'aurora nei cieli — le mucche dai penduli campanacci? Non sentivo io, allora, per le bente solitudini delle tue malghe, il tuo eco armonioso dei loro pendagli di rame?... Alleghe, Alleghe, Agordino mia, paradisiaco nel divino silenzio delle conche raccolte fra la Givetta e il Pelmo e la Marmulada: e tu, Cadore, cui ritorna, anelante, il cantico sacro alla patria, come rievocarti, se non con inrefrenabili lagrime? E tu, Pier Fortunato Calvi, come non sei balzato, vivo ed armato dalla pietra e dai verdi in cui sei stato eternato per secoli?... Ma donditi tu ancora da Pieve festosa verso Lorenzago apriva?...  
Ahimè! questo timore, inconsolatamente festoso, viene dai succhi di rame, che una frota di donne e di ragazzi porta a vendere alla caserma di S. Salvatore.

Il Governo domanda anche questo sacrificio a Venezia, per necessità di metallo, non solo, ma ad evitare, nel caso di una disperata ritirata (che non avverrà, no) che cadano nelle mani nemiche e sieno foggianti in armi contro di noi.

I buoni veneziani, degni prapropoli dei popolani del 1848, ubbidiscono, benedicendo la patria per ogni sacrificio nuovo che impone.

E anche vero che vengono pagati a prezzo giusto, ma ciò malgrado è ben duro per noi donne veneziane privarci degli utensili di rame, che teniamo più cari dei nostri monili.

Ogni cucina si glorifica dei suoi, dei petri, dei cento utensili lavorati a sbalzo, e di essi si ornava come della più soda ricchezza, che non serviva per solo ornamento, ma per la vita pratica di ogni giorno.

Il nostro Giacomo Favretto, il pittore della festività veneziana, dopo aver mostrato il suo studio ai visitatori, diceva loro: « Ed ora, volete vedere un quadro vivo? » E li conduceva nella cucina, dove la sua vecchia madre lavorava tranquilla, e intorno a lei i rami scintillavano di raggi d'oro, e i canarini cantavano, e il gatto vigiliava in pettolo che borbottava sopra la fiamma. La donna sempre si glorificava del suo figliuolo, ma, come lui, si temeva alla semplicità: ai visitatori cortesi rispondeva:

— Cosa vorrà? Giacometti e mi vivemo a l'antica, e il nostro saluto va la cucina.

\*

Anche tu, mamma mia...

È la prima volta che la mia penna osa rievocarti, da quando, travolando dal mio ospedale all'orrendo richiamo, arrivai presso a te, e dalle tue labbra suggellate non potei cogliere che una larva di sorriso...

Mamma, tu morta alla vita, io morta alla gioia, risaliamo insieme, dolcemente piangendo, verso gli anni sereni della mia puerizia. Prendimi per mano, come allora, mamma, quand'io ritornavo dalla scuola, e tu, dopo avermi aspettata alla scala, mi conducevi subito nella grande cucina, dove, per la scolora più affamata che sapiente, stava già preparato uno spuntino.

Mamma, mentre i rami, che la patria reclama, parlottano per l'ultima volta giù nella fondamenta, io ti rievoco nella tua cucina, che era il tuo umile vanto, quando per le feste natalizie e per le feste pasquali i rami venivano staccati e lucidati « con l'oglio fumante », ma soprattutto « con l'oglio de comio », diceva la Betta. E lei, direttrice suprema dopo di te, mamma, e le fantesche giovani, con le belle braccia denudate, pulivano e ripulivano: l'una, con le mani piene di crusca intrisa, e l'oglio fu-

fino dell'acqua santa con l'allivo. Ed era, ad ogni venerdì santo, un gran pensiero per la mamma, che quelle sventate delle domestiche non andassero a prendere l'acqua ribenedita, con un volgare boccetta, anziché col secchiello lavorato a trafori, che era proprio per quell'unico uso.

Ma tutt'intorno alle scanie, i petri d'ottone ricevevano in un loro quieto aspetto bonario. Da ciascuna tonno, appena lucidato, la mia immaginazione infantile coglieva una piccola luce di arcobaleno, quasi un riflesso delle feste popolari, alle quali avevano partecipato: delle innumerevoli *frivole* e dei *bigini* che avevano visto consumarsi tra giuochi e suoni, dietro le serenate nel canale della Triadica, appizzato di barche, tempestoso di clamori, palpitante di palloncini e di petchi artificiali. E tutti quei petri insieme alle *stagnole* del bollito e per la *castradina* (rituale nel giorno della Madonna della Salute), al catino dei *folpi* da rito, alla conca per i *sfogi* in *saor* venivano dalla nonna paterna, che era stata una precupera popolana, bal-

danza di una diritta di figliuoli, tutti tirati su bene col lavoro del marito, ma soprattutto con l'avvedutezza sua che aveva capito il mutare dei tempi, e li aveva, lei, semplice popolana, preparati a far parte onoratamente della nuova borghesia.

Rami e petri e rami plebei armonizzavano insieme, come avevano armonizzato la suocera popolana e la nobile nuora. E l'una verso l'altra si era piegata affettuosamente, la prima cedendo un poco della sua autorità, la più giovane donando un poco della sua grazia, e sacrificando le abitudini sue signorili, unite nel stesso amore per la famiglia e per i bambini, che venivano su forti delle doppie radici a cui avevano bevuto la vita.

Tutte due amavano la grande cucina, dove i rami splendevano come altrettante lune al guizar delle fiamme sul focolare: e vi rimanevano molte ore della giornata, sorvegliando i bambini che giocavano, spronando il più piccolo ad andar su e giù col *spazioso*, guidando le domestiche, e soprattutto dirigendo la preparazione del vitto. Perché la nonna non voleva lussi, ma la tavola doveva essere abbondante, accurata, e si doveva star allegri e in armonia, passando tutti insieme, in semplici discorsi, quelle ore che si dettero poi alle visite e ai divertimenti. Tutta la famiglia continuava in una intonazione patriarcale, che frenava in noi giovani la disposizione alla nuova corrente di modernità e di lusso.

Poi la nonna cedeva. Le dolci mani bianche della nonna si addossarono via via i pesi maggiori, e la nonna restò estesa a lavorare di calce, tenendosi accanto il più piccolo dei nipotini, che abbassava ancora la testa, e si chinava a dar sulla voce alla Betta, che, ritornando dalla spesa, non finiva mai di illustrare le sue peripezie a Rialto e in Pescheria.

Riposava la nonna come le vecchie vecchie di rame, che, dopo l'introduzione dell'acquedotto, avevano smesso di andare al pozzo cicalando, per ritornare in lagrime.

— Sono ormai in pensiero, mi è un po' l'ore — diceva la nonna, sorridendo.

Poi la nonna passò, e si poteva di lei dire: « Vissè in casa e fiò lana ».

Mamma, anche tu non sei più...

Ma poiché la patria domanda ora anche i tuoi rami, sei tu che per le mie mani compi il nuovo sacrificio. Tu che nascerai nel quarantesimo, ed un'oscura città ti difese nei primi mesi di vita dalle palle austriache: tu, che nel mesto tramonto radunasti le tue poche forze per lavorare le calce ai soldati, e dimenticasti le tue sofferenze nell'attesa della vittoria, tu, mamma, in questa inaspettata ora grave risorgi, per offrire ancora qualche cosa alla patria.

ELISA MAJER RIZZOLI.



Il nostro bel rame.

inante, » dava la prima mano; l'altra, con un panno nerastro, li lucidava: nelle mani della terza rilucevano più che vassellami d'oro.

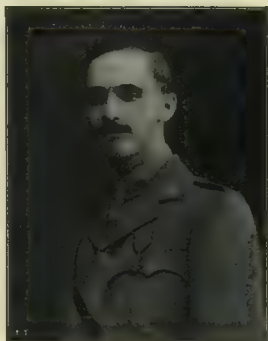
E noi bambine a aspettare perché fossero lucidati anche i rami delle bombole che avevano una cucinetta tutta per noi, amata perché era una cosa vera, e potevamo far da mangiare, o mettere le pentoline al fuoco come le pentole grandi.

Mamma, rivedo te, seduta nel mezzo della cucina, ripassando tu stessa, con un vecchio tovagliolo di Fiandra, ciascuna utensile, e additando poi dove doveva essere riappeso.

Venivano i nostri rami dalle cucine della popolana nonna paterna e della patrizia nonna materna.

Con una lieve fierezza negli occhi grigio-azzurri, che illuminavano il fine volto ovale, con una incosapevole aria maestosa che le veniva dalla florida figura tipologica, la mamma additava quelli che erano stati dei suoi: le secchie orlate d'un giro di grappolini d'oro, lavorati a sbalzo; lo scaldaleto, che pareva una trina ripiegata sopra un circolo di occhi di gatto, ed era proprio quello del bisnonno, venatore della repubblica: le ventiquattro cugine dal becco ricurvo, e le sei panciute per l'acqua calda. Al posto d'onore veniva collocato il secchiello.





Il principe Sisto di Borbone Parma (in uniforme belga) al quale Carlo I indirizzò la famosa lettera destinata al governo francese. (Dell'Illustration).



Il presidente del Consiglio Orlando in visita al fronte.  
(Sezione fotografica del Comando Supremo).



Roma: Il matrimonio del generale inglese Porter Milan con la signorina italiana Donna Mende Salazar.



Il generale Peyton March, nuovo capo di S. M. dell'esercito degli Stati Uniti.



Il prof. Fritz Raderberg, inventore e costruttore del cannone. A che bombarda Parigi e del 420.



La croce di ferro con i raggi d'oro, conferita dal Kaiser a Hindenburg, e che non era stata concessa prima che a Blücher.



La preparazione dell'America alla guerra: Carriaggi di approvvigionamento.

## LA MORSA. ROMANZO DI ROSSO DI SAN SECONDO

(Continuaz., vedi numero precedente).

Dionisio si alzò:

— Fra poco Beatrice sarà anche lei qui — mormorò. — Vi prego, dite anche a lei qualche parola.

— Ebbene, scendete; così, se viene, resterà qualche minuto sola con me.

Dionisio prese i fogli che il Gremi gli aveva consegnati, li piegò e se li mise in tasca.

— Se non vi dispiace — aggiunse il malato — rimettete nella borsa le buste che vedete (e deponetela laggiù. Ricordatevi di questa borsa, vi servirà e dovrete cercarla subito, se mai la cosa avverrà improvvisa. Dionisio non trovò parola. Esegui e disse:

— Mi ricorderò. Non dimenticherò nulla di ciò che mi avete detto.

— Bene: Iddio v'aiuti. Andate dunque presto. Quaggiù nel viale, avete compreso?

Dionisio cominciò a scender le scale piano, perchè le gambe gli si piegavano e non vedeva gli scalini. Egli ancora non capiva che tra pochi minuti avrebbe veduto Dorina; a pie' della scala lo capi, come un lampo gli avesse illuminato il cervello, e il primo impulso fu quello di correre. Subito però si fermò, richiamato. Cominciò a scendere, lento.

[illegible]

Dionisio l'aveva in braccio e se la stringeva forte al cuore; ma la bimba gli passò inavvertitamente una manina sugli occhi e trovandosela bagnata:

— Ah, poveretto caro — mormorò cambiando tono — piangi, poveretto! Ah, sì, lo so anch'io! È triste cosa vivere così con il babbo malato. Vedi, mamma piange pure. Stringile la mano, via! Tu le puoi dare un po' di coraggio.

Dorina gli prese Lisetta, e se la mise in collo lei, reggendola con un braccio. Porse l'altra mano a Dionisio, e a tutti e due sembrò di morire.

## XIII.

Marco Gai morì in aprile, e fu sepolto in riva al lago, secondo le sue disposizioni. Aveva detto infatti: « Lasciatemi per sempre qui dove nuncio: qui o altrove, dovunque la morte mi sorprenda ». E così, secondo il desiderio del seppellimento Dionisio condusse Dorina, Beatrice e la bimba all'altra sponda, in una casetta appartata, presa in affitto apposta: non sarebbe tornata certamente con la nuova ostilità di Dorina, ma avrebbe potuto lasciare nella pensione dove s'era spento Marco Gresi. Pensava, piuttosto, che le due donne e la bimba sarebbero vissute nelle stanze su un piano superiore della casa, ed egli in quelle terrene, nella maglietta, e così, per un po' di tempo, fatto; ma il silenzio profondo in cui trascorsero i giorni quelle anime sofferenti, riunite dalla morte, colse un tormento vigile d'impulso per il quale ogni parola divenne superflua.

Dionisio scrisse, ebbe risposte, impiegò buona parte della giornata, accudendo a sbrì-

zare le pratiche per la successione del Greni, cercando di salvare quel po' che si poteva. Si recò più volte in città, presso le banche, e, se occorre la firma di Dorina, egli pregò Beatrice, che eseguì l'incarico con quella delicatezza che era la virtù precipua di questa anima soave. Ma a notte, la libertà d'espandersi accordata a ogni cuore, ricondusse Dionisio a sé stesso, ogni volta, e per un buon mese ancora egli ragionò fino all'alba con Marco Greni morto, che l'ascoltava dall'altra riva.

« Sì, Marco Greni, tutto è semplice quando ce accade qualcosa, e anche la morte è nella vita. Ma a quei limiti noi ci fermiamo; in un certo modo più oltre non andiamo. Io son qui, e tu non mi ti domando se ci è dato continuare di là. Io non posso sapere se tu vi per te; e solo di questo posso essere certo che tu vi in me che sono il suo vivo. Ora tu mi domandi se io sono certo in questi limiti che sono i soli certi: nessuno può dirmi che noi rifaremo altrove il nostro cammino, e perciò conviene in queste esser certi. Ma io non so, e tu non puoi dirmi che io invano. Ora tu ti sei fermato. Un nulla. Io so minutamente quello che è avvenuto nel tuo fisico, nell'altro che un microbo ha cossato un organo della tua vita... tu darsi che io non so. Ma io so che tu non sei qui, e che questa sponda, e non venga anch'io in cost'altro, non potrà avere altro pensiero di te di quello che un vivo ha di un morto, che non può che essere un altro morto. Il tuo nato, la tua storia, la storia del tuo cuore, è finita. È desolante e confortante al tempo stesso il pensiero della fine. Ora io l'ho nelle mani, e io so che io non ho più nulla. Io m'ho lasciato libero di costringerla alla mia volontà, di esserne infine padrone. E la mia storia è Dorina, Greni. Prima di lei non v'era in me che un'incertezza nebbiosa di verbo. Ora io so che io sono certo. E io so che il mondo non aveva senso. Ormai tutto, invece, esiste ai miei occhi nel mio amore, dalla puzza alla montagna, dal sassolino al cielo. E io so che io sono certo. E io so che la costruzione dell'universo si sgretola. »

† Il basso ANTONIO PINI CORSI.  
(Fot. Vareschi e Artico).

Il basso Antonio *Pini Corsi*, notissimo nel mondo lirico, è morto il 22 aprile a Milano, per cause difteriche, a soli 59 anni. Dalmata di nascita, italianissimo di stile e di sentimenti, era da quasi trenta anni uno degli artisti più popolarmente bene accetti, applaudito in ripetute stagioni alla Scala e nei principali teatri d'Europa e d'America. Fu eccellente interprete di *Il trovatore*, di *La traviata*, di *Pasquale*, come *Dulcamara* nell'*Elisabetta*, di *Amore*; piacque molto anche nel *Falstaff*. Era un temperamento simpatico, franco, aperto, sempre pronto a dare il contributo della sua arte a scopi di beneficenza. A Milano erasi prestato, in questi ultimi anni, per la ripresa di un *Carcano* rinnovato, e negli spettacoli filantropici organizzati dall'Associazione Lombarda dei Giornalisti.

■ Dalla nave di guerra un telegramma ha annunciato che negli armenti dell'aviazione ha perduto la vita un giovane poeta, **Giovanni Costanzi**. Era trapiantato in America, e si agitava in un'agitazione fra lui non appena due settimane fa, e parlava della guerra con fede, delle lettere predilette con immutato fervore. **Giovanni Costanzi** era nato a **Montelena**, edito dalla Casa Treves nel 1914, fece rumore: dedicato a Francesco Marziano Zandrin, e presentato da **Ugo Betti**, **Ugo Betti** e **Ugo Betti**. Un'annuncio che chiamava il giovane poeta « voce chiara, cuore profondo, animo ardimentoso », certa l'opera di **Giovanni Costanzi** non soffriva di un qualche difetto. **Giovanni Costanzi** ne sofferse, ma non tralasciò di pensare, di amare e preparare: venne ucciso per la patria, un patriottico slancio le lettere per le armi; pure, quando la morte lo colpì, offrendo in olocausto alla grande causa italiana un'anima non meno alta di **Ugo Betti**.

Nei musei e nei salotti romani era una delle figure più note e popolari lo scultore **Giulio Tanzi**, morto il 16 aprile, a 70 anni. La sua famiglia era originaria di Bologna e diede all'arte altri vari scultori come Adamo, Scipione, Tito. Continuò Giulio nello studio attivo l'opera degli antenati: sono opere sue la statua di Quintino Sella, il grande monumento di Leone XIII in San Giovanni Laterano, varie statue di Vittorio Emanuele e di Garibaldi: nell'Esposizione del 1911 notavasi una felicissima allegoria su una simbologgiante l'aviazione. Era professore in Roma all'Accademia di San Luca.

LA VECCHIA EUROPA E LA NUOVA  
SAGGI E DISCORSI DI  
GIULIO FERRERO

La vecchia e la giovane Europa. Corruzione e progresso. Gloria e ricchezza. La scienza dell'uomo. Roma nella cultura moderna. Muscoli e saggezza. Che cosa è il progresso? Qualità e quantità. Anarchia, libertà, disciplina. Il genio latino. *Novus et vetera*. La crisi intellettuale. Una crisi di coscienza, risposta al Padre Smeria. La civiltà latina e il germanesimo.

**Quattro Lire.** Dirigere vaglia al F.lli Treves, in Milano.

**GOMME PIENE**  
**S.P.I.G.A.**  
per Autocarri  
**LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ ROBUSTE**  
Fabbricate a MONCALIERI (Torino)  
dalla Società Piemontese Industria Gomma e Affini  
**R. POLA & C.**

**LE SPIGHE**  
NOVELLE D'AMBO I SESSI  
di ALFREDO PANZINI  
**L'ALTARE DEL PASSATO**  
novelle di GUIDO GOZZANO  
**LE BRICIOLE DEL DESTINO**  
novelle di MARIA MESSINA  
Ciascun volume: Lire 2,40.



nuto per minuto. Or io ho tante cose da insegnarle, tante spiegazioni da darle, e devo rispondere a tante sue domande, che per altro non ho animo; no, Marco Greni, io rinegno tutto, rinunzio a tutto, affermo la mia libertà dinanzi alla storia degli uomini, perché tutto ciò ch'è accaduto acquisti un senso nell'anima sua, ed ella non resti come chi ha percorso tutti i sentieri del bosco che infine non si ritrova. Oh, Marco Greni, questo punto soltanto rimase oscuro al tuo gran cuore che seppe vedere tutto il resto; che Dorina non era da considerare come il garofano che teniamo sul davanzale; bello ma a cui non potremmo spiegare il senso profondo del nostro essere. E ancora, chiamandomi al tuo letto di morte, mi dicesti: — Dorina è una bimba; — quasi a instigarmi un amore più paterno verso di lei. E io in verità non sono tremante come prima, poiché ho appreso a leggere in me; ma perciò appunto ogni attività che non sia per lei, ogni pensiero che non la riguardi, mi pare inerte e senza vita, caduco e mortuario, lontano dalle ragioni della mia esistenza. Si che sono al punto di riflettere se non sia in tropposta debolezza di spirito inchinarmi dinanzi le necessità esterne, anzi che confessarmi poveramente umano, tutto umano e viver soltanto di lei, dei miei affetti più vicini. »

Vera, dinanzi la casa, uno spaziale limi-

tato da un muricciolo che scendeva a bagnarsi nel lago. Lo misurava mille volte Dionisio, quando l'insonnia, soffocandolo, lo traeva fuori la notte, e al soffermava tratto tratto, quando il nodo dei suoi angosciosi sofismi s'faceva insuperabile. Si sorprende, talvolta, a camminare sulla punta dei piedi, quando lo stridio d'un ciottolo sotto le scarpe lo riscuoteva, quasi che i suoi passi avessero potuto disturbare il sonno dei tre esseri cari che dormivano lassù; e a pensar che quelli riposavano sereni per la fiducia che avevano in lui, e che gli si affidavano nel loro sonno certi dei domani che lui avrebbe preparato, una indidicibile tenerezza gli stemperava ogni grappolo, ma insieme uno sconsigliato sgomento lo sospendeva, come si trovassero dinanzi a una larghezza oceanica, sola a vegliare. La luna immobile nel centro del cielo e lo sconfinato silenzio dei monti e del lago, e quel ruscio monotono dell'acqua cheta comunicavano alla sua sensibilità, dilatata come una lente, sensi di fatalità e di eternità, in cui le ribellioni più folli dello spirito potevano essere fissate in idee da una tremenda lucidità di febbre: così non aveva modo d'accorgersi della sua esaltazione, e, solo per il logorio immenso di forze che quelle gli costavano, si rilassava a sedere, a stendere, a ridarsi, al muricciolo, stanco, assopito, per quietarsi tra poco.

La pensione degli amici nordici era più su, sulla costa: qualcuno vegliava fino a tardi, perché Dionisio vedeva lume alla finestra anche nelle prime ore del mattino. Forse Vladimir Ruyper, forse Enrichetta Kauff. Che faceva la signora Liesbeth, che ne era di Emi e Jhò Oost? Con quale speranza queste povere rondini s'attardavano, sbigottite dall'uragano, lontano dalle loro case? Vaneggiava ancora Vladimir nel suo sogno di pace? Pensavano di ritornare quando nel mondo fosse rinato il sole? Non li aveva più riveduti Dionisio: e solo Beatrice s'era recata a trovarli, una mattina che le era giunto un biglietto di Enrichetta. Dionisio se n'era uscito di casa, tremante al pensiero d'esser solo con Dorina, aveva passeggiato lungo il lago, e Lisetta scorgendolo dalla finestra, mentre tornava, gli aveva gridato parole di festa, era scesa, gli era corsa incontro. Tutte le tenerezze di Dionisio erano per lei: rimaneva lunghe ore solo con lei; la piccola si buttava tra le braccia della madre, al ritorno, felice, portandole tutto l'amore di cui l'aveva colma il dottore.

(La fine al prossimo numero.)

ROSSO DI SAN SECONDO.

**PASTINE GLUTINATE** PERRABINI E AMBROSINI  
E. O. FRATELLI PERTAGNI - Bologna.

**PÉTROLE HAHN**



**TESORO DELLA CAPIGLIATURA**

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso  
**F. VIBERT, CHIMICO. LIONE (FRANCIA)**

**DIGESTIONE PERFETTA**  
con l'uso della  
**TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI**  
— VENEZIA —

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco  
**TRE SECOLI DI SUCCESSO**

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano.  
**Attenzione alle numerose contraffazioni.**

Esigete sempre il vero Aroma Mantovani in bottiglia brevettata e col marchio di fabbrica



**TOSSE**

**ASININA**

Garantita col  
**NEGRI**

Sirippo

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO

**IPERBIOTINA MALESCI**

INSUPERABILE RICOSTITUENTE del SANGUE e dei NERVI  
Inscritto nelle Farmacopie — Roma universale.

Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE.

**PASTILLE DUPRE**  
**TOSSE**  
per la cura della  
Cav. CAMILLO DUPRE  
FIRENZE

la usata il 6.° miglio

**MITI**

ROMANZO DI  
**V. BROCCHI**

476 pagine in-16, con coperta in tricotomia di G. Amisani  
Ottave Lire.

In preparazione:  
**Secondo il cuor mio.**

**BESTIE**

di  
**FEDERICO TOZZI**

Volume in edizione aldina  
Quattro Lire.

**LA NAVE**

TRAGEDIA IN UN PROLOGO E TRE EPISODI DI  
**Gabriele d'Annunzio**

Un volume in-8, in carta di stoffa, con fregi di DIZIO CAMELLOTTI 20.° miglio.

**SEI LIRE.**

Dirigete commissioni a vaglia al Fratelli Treves, editori, Milano.

**E. FRETTE e C.**  
MONZA

La miglior Casa per  
**Biancherie di famiglia.**

Catalogo "gratis" a richiesta.

**TUBERCOLOSI** Ricomponete conformo alla Legittimità del Chimico Vaghi di Bologna mi ha chiamato da Bergamo coniglio, come, unghie, esperimento. - Adèle Maestri, Via Mantova, 90 - Lazzaro Ruffini.

**GENOVA**

**HÔTEL ISOTTA**

Rimesso completamente a nuovo. Tutto il comfort moderno. - Camere con bagno. Prezzi modici  
Nuova direzione: **Adolfo Gallo.**

**LIQUORE**

**STREGA**

**DITTA G. ALBERTI**  
**BENEVENTO**

Fornitrice della Casa di S. M. d'Urbe d'Italia, di S. M. la Regina Madre e di S. M. il Re dei Montenegro.



# VENTRIERE IGIENICHE SIGURINI

PRESCRITTE DAI PIÙ ILLUSTRI MEDICI ITALIANI

APPARECCHI IN TELA E MAGLIA SENZA STECCHE SENZA ELASTICI, SENZA FIBBRE, SI LAVANO, SI STERILIZZANO

(Obesità, ematroidi, gestazioni, puerperio, ernie, postumi di operazioni o ferite al ventre, rene mobile, splenoptosi e conseguenze funzionali, aloni e stitichezza)

## VENTRIERA IGIENICA SIGURINI (IPOGASTRICA)



Questa figura rappresenta la **Ventriera Ipogastrica** (sottocombellica). — (1) Ventriera aperta e disassemblata. — (2) Ventriera chiusa e applicata, vista dal lato addominale. — (3) Ventriera chiusa ed applicata, vista dal lato dorsale.

A seconda delle varie contingenze morbose e vario grado di squilibrio del ventre, oltre alla **Ventriera Ipogastrica** si costruisce la **Ventriera Mesogastrica** (sopracombellica), o la **Ventriera Totale a Busto** (Per le indicazioni vedi opuscolo).

Dirigere commissioni e richieste al costruttore specialista

**Dottor GIUSEPPE SIGURINI**  
MEDICO-CHIRURGO

Via Plinio, 10 - MILANO

Gratis Opuscolo-Catalogo.



Ferro da stiro elettrico

**:F.A.R.E.:**

STABILIMENTO e AMMINISTRAZIONE:

MILANO

Via Pietro Maroncelli, N. 14 - Telefono N. 10-619

DEPOSITO per MILANO e LOMBARDIA:

Via Dante, N. 10 - Corso Vittorio Emanuele, N. 28-29

# DUCROT - MOBILI ED ARTI DECORATIVE

SOCIETÀ ANONIMA

SEDE IN ROMA - OFFICINE A PALERMO



Case di vendita

MILANO

M. Napoleone, 22

ROMA

Via Tritone, 158

NAPOLI

G. Filangeri, 36

PALERMO

Via Ruggero Settimo, 33



NUOVE OFFICINE SPECIALI

PER IDROVOLANTI E MOTOBARCHE ANTISOMMERGIBILI (M. A. S.)

(memoria audeo semper)



Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.